



GENITORI E FIGLI /1 I PERFORMER

Caleb e Camille Fang sono artisti concettuali, qualunque cosa ciò significhi, e i loro figli ne pagano le conseguenze: coi nomi d'arte di Bambino A (Annie) e Bambino B (Buster), devono prendere parte alle performance dei genitori, che si tratti di rubare caramelle al supermercato e scappare all'arrivo della polizia mentre mamma filma tutto, o di suonare come orfanelli per strada, mentre i genitori urlano loro dal pubblico «Fate schifo! Tornatevene a casa!» per studiare le reazioni della folla.

La famiglia Fang, primo romanzo (dopo l'acclamata raccolta di racconti *Tunneling to the Center of the Earth*) di Kevin Wilson, 34enne originario del Tennessee, ha entusiasmato Nick Hornby e Nicole Kidman, che ne ha già opzionato i diritti. Ed è un libro geniale, assolutamente originale, sugli effetti che hanno sui figli le ambizioni smodate dei genitori. Saltando a capitoli alterni da una folle performance familiare a metà anni 80 alle disastrose vite odierne dei protagonisti, troviamo che oggi Annie è diventata un'attrice in odore di Oscar ma soprattutto di alcol che ama finire a letto con i giornalisti che la intervistano come con le colleghe di set, mentre Buster è un free-lance frustrato che inanella servizi assurdi per un magazine maschile: dalla donna che ha battuto il record di partner sessuali in un giorno, ai reduci dall'Iraq che hanno appena costruito un fucile a patate. Perché gli ex Bambini A e B tendono ancora a fare delle proprie vite una performance.

Francesca Frediani

■ Kevin Wilson, *La famiglia Fang*, Fazi, 18 euro

GENITORI E FIGLI /2 IL GENIO

La *Gioventù dorata* raccontata da Kate Cambor, scrittrice e storica docente a Yale, è uno spaccato dell'élite di fortunati figli e nipoti di una illuminata intelligenza francese di fine Ottocento. I protagonisti Léon Daudet, figlio dello scrittore Alphonse, Jean-Baptiste Charcot, figlio del neurologo Jean-Martin Charcot, e Jeanne Hugo, nipote prediletta di Victor, li vediamo all'inizio quasi cinquantenni, appesantiti nel fisico e svuotati nello sguardo,

ma comunque sopravvissuti a una lunga e fastidiosa serie di lutti e disastri sentimentali. Da lì in poi si procede a ritroso, seguendo le loro vite fin dal giorno delle loro nascite. Siamo a Parigi intorno al 1870, quando le menti migliori, medici o letterati che fossero, avevano la buona abitudine di frequentarsi.

Con cura e precisione Cambor ricostruisce i martedì in casa Charcot dove si trovavano studenti di medicina e affermati scrittori, e le invidiabili cene del gruppo dei Cinque (Daudet, Flaubert, de Goncourt, Turgenev, Zola). In questi scenari si muovono Jeanne, Jean-Baptiste e Leon, ignari del fatto che, diventati adulti, non potranno mai essere all'altezza delle aspettative della Francia.

Unico destino loro concesso, incarnare le delusioni che quasi sempre seguono alle grandi illusioni. Tiziana Lo Porto

■ Kate Cambor, *Gioventù dorata*, Gran Via, 18 euro

D 46

ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Giù il cappello, Julian Barnes risponde a Martin Amis: *La vedova incinta* è stato il romanzo della scorsa stagione e il libro dell'estate, ora *Il senso di una fine* è il romanzo inglese di questa e sarà il libro dell'estate. Il duello continua - e in autunno uscirà il nuovo romanzo di Paul Torday, il vero outsider della letteratura british: intanto, chi non ha ancora letto *Pesca al salmone nello Yemen* può fare una strepitosa accoppiata con *Il senso di una fine*.

L'uomo che parla nel romanzo di Barnes - non scrivo «parla» a caso - è un uomo alla fine, un uomo anziano che tira la somma di una vita ormai spesa, all'insegna della convenzione detta prudenza, che lo vede marito separato di una moglie che incontra spesso e lo tratta con affetto, e lontano da una figlia poco disponibile all'esercizio della sensibilità filiale. Il risultato della somma sono alcune immagini "in ordine sparso" e un interrogativo sul valore della memoria, frutto

di una amara certezza: «Quel che si finisce per ricordare non sempre corrisponde a ciò di cui siamo stati testimoni» - infatti una delle immagini si riferisce a una scena a cui lui, Tony Webster, non ha assistito, ma che lo ha segnato in modo indelebile. La strategia di Barnes è esplicita e tipica dei virtuosi dell'understatement: rendersi attendibile come narratore con una dichiarazione di modestia, affermando di doversi attenere alle «impressioni» suscitate dai fatti, più che a una vera ricostruzione degli stessi, si tratterà di «ricordi approssimati che il tempo ha deformato in certezze», e infine chiosa: «È il meglio che posso offrire». Il romanzo in due atti è questo: un primo atto al tempo della giovinezza dove i fatti sono esposti come il narratore li ha vissuti e ha finito col ricordarli, un secondo atto oggi, quando una ricomparsa e un diario rimettono in questione il ricordo. I fatti e le figure sono presto detti, nella prima parte: era il tempo decisivo, quando si varca la linea d'ombra e si entra nel mondo della responsabilità, Tony era parte di un terzetto di amici a cui si era aggiunto Adrian, il catalizzatore.

Tre ragazzi che professano lo snobistico scetticismo dell'età («Sì, certo, eravamo presuntuosi, se no a che serve essere giovani?»), agognano alla pratica erotica con fanciulle e si stordiscono di letteratura e astratti furori, più il nuovo arrivo Adrian che subito spicca per lucidità, la distanza dalla urgenza erotica e lo humour nonchalant. Poi entra in campo Veronica Ford, e Julian Barnes coglie il segno. Eccola, la vera protagonista. Entra ed esce quasi subito di scena, ma è sempre presente: quanti scrittori sono capaci di fare di una figura assente la protagonista indiscussa, come Kate Winslet e Cate Blanchett sanno fare in un film? Veronica Ford è una manipolatrice. Immaginate una delle petulantissime racchette austriache passata per il tempo delle geremiadi della emancipazione, con la laurea in una...logia a scelta e un bagaglio di frustrazione femminile pari solo alla ipocrisia di una ben regolata inibizione di comodo: ecco Veronica. È lei il deus ex machina di un gran romanzo dell'età dei resoconti, com'è quello di Amis, che Julian Barnes compone modulando il registro del rammarico, tra rancore e rimorso.

■ Julian Barnes, *Il senso di una fine*, Einaudi, 17,50 euro, esce il 5 giugno

